

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

IL LACONICO COSTA

Caro Fortebraccio, ti inviamo questa lettera di Angelo Costa, che crediamo possa fornirti occasione di una replica. Non c'è bisogno di aggiungere altro perché la lettera è davvero esemplare. Una cosa: se ti caplassa di parlare ancora nella sezione Gramsci-Olcese, vedi che in tipografia non trasformino nuovamente il nome in sezione Gramsci di Sant'Olcese: Sant'Olcese è infatti una località dell'immediato entroterra genovese, famosa per un gustosissimo salame che probabilmente conoscerai. Olcese è invece un compagno partigiano caduto.

Ed eccoti la lettera di Angelo Costa. «Genova 7 febbraio 1973 - A tutti i dipendenti dello Stabilimento di Genova-Sampierdarena. Vi rimetto, in modo che possiate leggerlo e meditarlo in famiglia, copia fotografica di articolo dell'Unità che il consiglio di fabbrica ha esposto pur non avendone diritto non essendo materia di lavoro. Le sottolineature (in rosso nell'originale) ritengono opera del Consiglio di fabbrica.

«Il giornalista di "Il Secolo XIX" mi ha posto per telefono la precisa domanda di quale effetto avrebbe potuto avere la pace del Vietnam sul mercato del noli. Ho risposto: "Dottore, se il giornale del XIX avesse invitato a rispondere un telegramma, dove le parole hanno un prezzo, nessuno al mondo, coscendola, le avrebbe pagato lei chi le impediva di rispondere, per esempio: "Le parlo subito del noli, ma prima di tutto mi dica che cosa, per lei, che non sia moneta?"

Ma neanche ora, dopo avere letto il nostro pezzo, e averci come di consueto, "meditato in famiglia", gli viene in mente di colmare l'abisso di aridità e di insensibilità che i portuali - noi gli abbiamo rimproverato. Rileggete la lettera del dottor Costa ai suoi "dipendenti". Essa è tutta dedicata a spiegare la faccenda del noli, nel cui merito non intendevamo né saremmo stati capaci di entrare. Questa sua lettera, che si tratta di una domanda ipotetica, dovevo controllare il resto del cappuccino. Se no, se questa, messo bene, come potete vedere, non si è mai esplosa in parole di esultanza e d'emozione? Invece, anche qui, silenzio. Il dottor Costa, in questa lettera, spiega, in modo da spiegare puntigliosamente come va la storia del noli e non pronuncia neppure una parola sulla guerra, il noli, crescono i noli, cosa mi viene a disturbare con gli uomini che non s'ammazzano più, il tonnellaggio rappresentano?

«I miei fratelli, i miei cugini ed io quando abbiamo ingrandito e poi costruito lo stabilimento dove lavoravo non ci permettemmo neanche il lusso di avere una automobile personale; non facevamo e non abbiamo mai fatto la vita mondana e brillante che il signor Fortebraccio (allora Dott. Melloni) faceva a Genova prima delle sue varie missioni. Se avessimo fatto vita mondana e brillante non avremmo mai potuto costruire lo stabilimento ed assicurare poi pieno lavoro a tutti i dipendenti.

«Certe manifestazioni sono possibili soltanto se si ha un grande dispendio delle capacità di giudizio delle persone alle quali ci si rivolge, ritenendo che si "bava" qualunque cosa. Il fatto che mi rivolgo direttamente a voi è prova che questo dispendio delle vostre capacità di giudizio non è certo da parare alla Gradite i miei cordiali saluti vostro Angelo Costa».

Tanti saluti, caro Fortebraccio, dalla redazione genovese dell'Unità». Tuo Flavio Michellini - Genova.

Caro Michellini, voglio, prima di tutto, chiarire un equivoco con voi della Redazione di Genova e con i compagni portuali della Gramsci-Olcese. Non è colpa dei tipografi se è stato stampato Gramsci-Sant'Olcese. È colpa mia. Non conoscevo il nome del partigiano caduto e avevo nell'orecchio Sant'Olcese, come Oregina, Bighi, Apparezzione e via ricordando la vostra (e mia) stupida Genova. Hai fatto bene a correggermi.

I GIORNI CHE DECISERO LA FINE DEL FASCISMO Ultimatum ai gerarchi

A 28 anni di distanza, la fucazione di Mussolini e dei massimi gerarchi fascisti appare con nettezza ancora maggiore per quello che realmente è stata: un necessario «taglio netto» con il passato, operato nel momento culminante dell'insurrezione nazionale. Sul piano storico non vi sono incertezze. L'Italia è stata uno dei pochi Paesi dell'Europa che si sono fatti giustizia da sé, senza lasciare il passo ai tribunali alleati; e questo già dice che cosa è stata da noi la Resistenza. Eppure, intorno a questi fatti è stata tessuta a più riprese una fitta tela di polemiche, costruita più spesso di fantasmi e di richiami a una situazione che di nuda realtà. Si è perduto il conto delle campagne giornalistiche con dotte a partire dagli anni dell'immediato dopoguerra, quando si cercò - usando l'arma del discredito e della calunnia contro il movimento partigiano - di creare un clima che servisse a giustificare la rottura dell'unità antifascista voluta da De Gasperi (1947-1948) e la politica degli anni bui dello scelsismo.

Tutto questo non ha certamente scalfito il patrimonio comune a chi si è battuto contro il fascismo. Ancora oggi vi è tuttavia chi continua a porsi delle domande a proposito di chi abbia voluto l'ultimo atto di guerra di Dongo (recentemente sono state pubblicate ricostruzioni dei fatti addirittura in chiave marcatamente «gialla», incontrando - per la verità - un credito assai scarso). Si tratta di domande alle quali è già stata data risposta. La spiegazione è estremamente semplice e lineare: basta soltanto rifarsi alla situazione di quei giorni. Le forze, che spinsero con decisione verso l'insurrezione, vollero anche quell'epilogo, che dell'insurrezione era il coronamento naturale. Chi invece si oppose alla sollevazione popolare, o ne venne trascinato, cercò anche di evitare quella rottura irrevocabile, lavorando per trovare una via di scampo al «duce» e alla sua corte.

Ma l'insurrezione venne proclamata e vinse. Prevalsero allora le forze più coerenti e decise. Del resto, tutti i documenti del Comitato di Liberazione dell'Alta Italia (CLNAI) parlavano un linguaggio che non lasciava dubbi. Il 12 aprile 1945 erano stati dichiarati criminali di guerra i membri del direttorio fascista. Pochi giorni dopo, il 19, alle truppe repubblicane veniva rivolta l'intimazione «Arrendersi o perire», contenuta in un indimenticabile proclama del CLNAI preparato da Luigi Longo: «Che nessuno possa dire che, sull'orlo della tomba, non è stato avvertito o non gli è stata offerta un'estrema ultima via di salvezza». La mattina del 25 aprile, decidendo di assumere i poteri di governo, il CLNAI annunciava pubblicamente il proprio atto di condanna, approvando il famoso decreto sull'amministrazione della giustizia. L'articolo 5 era esplicito: «I membri del governo fascista ed i gerarchi del fascismo colpevoli di aver contribuito alla soppressione delle garanzie costituzionali, di aver distrutto le libertà popolari, creato il regime fascista, compromesso e tradito le sorti del Paese e di averlo condotto all'attuale catastrofe, sono puniti con la pena di morte e, nei casi meno gravi, con l'ergastolo» (1). Era impossibile invocare attenuanti per il criminale di guerra numero due dell'Europa.



25 aprile 1945: Milano liberata accorre in piazza del Duomo a festeggiare i partigiani. Nel gruppo di destra in alto è riconoscibile il compagno Longo. Nella foto in basso: una prova inoppugnabile che Mussolini, nello stesso momento in cui sbandierava propositi di resistenza a oltranza, stava in realtà preparando il passaggio in Svizzera per sé e per il suo seguito. Il documento è del ministero degli affari esteri repubblicano, ed è datato 21 aprile 1945.

Il 19 aprile 1945 un proclama del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia, preparato da Luigi Longo, intimava ai repubblicani di «arrendersi o perire»

Una sentenza inequivocabile contro i membri del direttorio fascista dichiarati criminali di guerra

Come venne presa la decisione di fucilare Mussolini - I febbrili tentativi del «duce» di mettersi in salvo, con la mediazione del cardinale Schuster

Un incontro burrascoso

Col passar dei giorni, le avances diventano meno pressuose, anche se il «duce» resta fermo alla sua idea di «conservare il potere» a qualcuno. Ambigui emissari prendono contatti un po' con tutti, esclusi naturalmente i comunisti. Soltanto due giorni prima dell'insurrezione, uno di questi personaggi butta giù insieme ai dirigenti repubblicani un piano per il passaggio delle consegne a un fantomatico «governo provvisorio socialista», in cambio del quale i fascisti avrebbero dovuto avere un «salvocondotto» per il ritorno alle occupazioni normali e dopo la smobilizzazione; insomma, un'assicurazione sulla vita.

Appunto per il DUCE

ribilito l'ingresso in Svizzera direttamente dall'Italia o dal territorio germanico.

Il Delegato Svizzero ha assicurato che le stesse norme sono applicate su qualsiasi posto di frontiera svizzera. Egli ritiene però che, per evitare pubblicità alla notizia ed impedire possibili allarmismi, sarebbe molto preferibile evitare l'uscita da Chiasso e l'arrivo nel Ticino, in una zona sulla quale non è concesso l'atterraggio di tutti gli aerei e che sarebbe invece preferibile il transito da Bellinzona all'Aprica centrale, all'Alta Valle d'Aosta, cioè più quello che, a nord-ovest del Passo della Necca entra nel territorio germanico nella zona di (Lauterbrunnen).

dei repubblicani resta, però all'Arcivescovado di Milano, dove il cardinale Schuster - che è stato uno dei porporati più vicini al regime - aveva da tempo avviato contatti con i fascisti, i tedeschi e gli alleati. E' all'Arcivescovado che Mussolini si reca nel pomeriggio del 25 aprile, prima di iniziare la tumultuosa fuga nei dintorni del lago di Como. L'incontro col cardinale è cordialissimo. Mentre Graziani, i ministri Zerbinò e Baracani e il prefetto Bassi rimangono in anticamera con il segretario del corporato, monsignor Bicchieri, il «duce» parla con Schuster del «pericolo comunista che avanza nel cuore dell'Europa». Mangia un biscottino di rosolio.

dare una risposta, entro una ora, all'intimazione di resa. Ritornato in Prefettura, però, ordinò precipitosamente la partenza per Como, dedicando solo pochi minuti a qualche frettoloso addio (4). Si trascinarono dietro quasi tutti i ministri presenti e Graziani.

Il progetto di fuga

Intanto, in tutta la Lombardia, nel Piemonte, in Liguria l'insurrezione stava ormai divampando; dovunque i reparti repubblicani si assottigliavano per il vertiginoso aumento delle assenze, oppure si chiudevano nelle caserme. Nelle prime ore del 26 aprile la Guardia di Finanza occupava il palazzo della Prefettura di Milano senza apparire una fucilata. Era certo che i fascisti non erano più in grado di trattare con nessuno. Nonostante ciò, Mussolini cercò fino all'ultimo di sguinzagliare i suoi emissari; tenne qualche contatto anche da Como. Uno di questi emissari - tentò di prendere contatti con i socialisti, e Pertini, appena lo seppe, ordinò ai suoi compagni di rispondere risolutamente di no ad ogni richiesta di colloquio. Così fecero Lombardi e Valiani dinanzi a un'analoga mossa compiuta nei confronti degli azionisti.

Martedì L'ARRESTO DI MUSSOLINI

Il capolavoro di tattica partigiana della 52ª Brigata Garibaldi - A colloquio con il commissario politico «Pietro» - Il blocco sulla strada di Dongo - Perché fallì il tentativo di fuga in Svizzera - La resa delle brigate nere a Como

sansoni scuola aperta

LETTERE ITALIANE serie diretta da Vittorio Branca

Ernesto Guldorizzi LA NARRATIVA ITALIANA E IL CINEMA L. 700

LETTERE LATINE serie diretta da Antonio La Penna

Claudio Moreschini CRISTIANISMO E IMPERO L. 800

LETTERE GRECHE serie diretta da Franco Serra

Filippo Maria Pontani L'EPILLO GRECO L. 900

STORIA serie diretta da Marino Berengo

Franco Cardini IL MOVIMENTO CROCIATO L. 700

Marcello Carmagnani L'AMERICA LATINA DAL 1880 AI NOSTRI GIORNI L. 700

Valerio Castronovo LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE L. 800

Gina Fasoli Francesco Bocchi LA CITTÀ MEDIEVALE ITALIANA L. 900

Armando Saporì LA MERCATURA MEDIEVALE L. 800

SCIENZE UMANE serie diretta da Paolo Pass

Piero Barucci ADAM SMITH E LA NASCITA DELLA SCIENZA ECONOMICA L. 700

Norberto Babilio PARETO E IL SISTEMA SOCIALE L. 800

Massimo Mugnai LEIBNIZ E LA LOGICA SIMBOLICA L. 700

ARTE serie diretta da Giulio Carlo Argan

Maurizio Fagliolo LA SCENOGRAFIA L. 900

MATEMATICA

Giuliana Leccese ELEMENTI DELLA TEORIA INGENUA DEGLI INSIEMI L. 900